

Caso – Tratto da “L’uomo di neve” di Jo Nesbø



(...) La luce del mattino disegnava rettangoli sui giornali posati sulla scrivania di Gunnar Hagen, e illuminava il sorriso di Sylvia Ottersen su tutte le prime pagine. Assassinata e decapitata; decapitata nella foresta. E il titolo più breve ma forse il più efficace: decapitata.

L'emicrania era iniziata nell'attimo in cui Harry aveva aperto gli occhi. Ora si teneva la testa fra le mani, pensando che la sera prima avrebbe potuto benissimo cedere all'impulso di bere: peggio di così non si sarebbe sentito. Aveva voglia di stringere gli occhi, ma Hagen lo stava

fissando, e continuava ad aprire chiudere la bocca, articolando parole che lui ascoltava con un orecchio solo.

“Per concludere...” disse Hagen, e Harry capì che era arrivato il momento di fare attenzione “... a partire da adesso, il caso ha la priorità assoluta. Questo naturalmente significa che dobbiamo allargare la squadra investigativa e...”

“Non sono d'accordo.” Harry sentì che, soltanto pronunciando quelle poche parole, il suo cranio era sul punto di esplodere. “Possiamo chiedere rinforzi in caso di necessità, ma per il momento non voglio avere troppa gente alle riunioni. Soltanto noi quattro.”

Gunnar Hagen sembrò sorpreso. Nelle indagini su un omicidio, anche quelle più semplici la squadra era sempre formata da almeno dodici persone.

“Se il gruppo è ristretto, la mente di ognuno pensa più liberamente” aggiunse Harry.

“Pensare?” sbottò Hagen. “E il resto? Seguire le tracce scoperte dai tecnici della scientifica, gli interrogatori, il controllo delle segnalazioni? E il coordinamento dei dati? Una squadra più numerosa...”

Harry alzò una mano per interromperlo. “Appunto. Annegherei”

“Annegheresti?” Hagen gli lanciò uno sguardo sospettoso. “Allora dovrò affidare il caso a qualcuno che sappia nuotare.”

Harry si massaggiò delicatamente le tempie. Sapeva che Hagen non aveva scelta: in quel momento, a parte Harry Hole, non c'era nessuno in grado di seguire un'indagine su un delitto di quella gravità. E poi, dirottare il lavoro sulla KRIPOS era uno smacco, e Hagen avrebbe preferito sacrificare il suo robusto e pelosissimo braccio destro piuttosto che dimostrarsi non all'altezza della sua recente nomina.

Harry sospirò. “Le normali squadre d'indagine annaspano per non annegare nella marea di informazioni. In più, questo non è un caso come tutti gli altri: abbiamo una decapitazione sulla prima pagina di tutti i giornali...” Scosse la testa. “La gente è nel panico più completo. Dopo il telegiornale di ieri abbiamo ricevuto più di cento segnalazioni. I soliti ubriaconi e pazzi, più qualche nuovo mitomane. E poi ci sono quelli convinti che questo omicidio sia descritto nell'Apocalisse di Giovanni. Finora siamo quasi a duecento telefonate, e vedrai quando salteranno fuori altri cadaveri. Ci vorrà una ventina di persone solo per controllare tutte le segnalazioni, il responsabile dell'indagine impiegherà almeno due ore al giorno per leggere tutti i dati, due per collegarli e due per riunire tutti i membri della squadra, informarli, rispondere alle loro domande, più una mezz'ora per decidere quali informazioni diffondere durante le conferenze stampa, che normalmente durano tre quarti d'ora. E il peggio è...” Harry si interruppe e si massaggiò la mandibola indolenzita “... che in un'indagine normale queste possono essere risorse utili, perchè in giro c'è sempre qualcuno che sa, che ha sentito o visto qualcosa. Dettagli che con un po' di pazienza possiamo mettere insieme e che, come per magia, possono risolvere il caso.”

“Esatto” intervenne Hagen. “Quindi ...”

“Il problema è che ...” lo interruppe Harry “...non si tratta di un'indagine normale. Non è di quel tipo di assassino. Questa persona non si è confidata con un amico, non si è fatta vedere nelle vicinanze del luogo del delitto. Nessuno sa niente, quindi le segnalazioni non sono di alcun aiuto; anzi, ci confondono ancora di più le idee. E le eventuali tracce che la scientifica rileverà sono state messe lì apposta per depistarci. Qui le regole sono altre.”

Hagen si adagiò contro lo schienale della sedia, incrociò le mani sulla pancia e fissò Harry. Ammiccò come una lucertola che si gode il sole e chiese: “Quindi per te è un gioco?”

Harry annui lentamente. “Ma dove vuole arrivare, Hagen?”

“Che tipo di gioco? Scacchi?”

“Scacchi alla cieca, direi.”

Hagen annui. “Dunque il tuo avversario sarebbe il classico serial killer, un criminale freddo come il ghiaccio ma con un'intelligenza superiore e una propensione per il gioco e le sfide?”

Adesso Harry capiva dove Hagen stava andando a parare.

"Magari un uomo preso direttamente dai profili di serial killer che hai studiato durante il tuo periodo all'FBI? Uno simile a quello che hai fatto fuori in Australia tempo fa? Uno che potresti definire..." Hagen schioccò la lingua come se si stesse gustando la parola "...un degno avversario per un uomo con la tua esperienza."

Harry sospirò. "Ti sbagli capo."

"Ah sì? Ricordati che ho insegnato alla scuola militare, Harry. Cosa credi che sognino gli aspiranti generali mentre parlo della vita degli uomini che hanno cambiato il corso della storia? Di starsene con le mani in mano aspettando la pace? Di raccontare un giorno ai nipoti che non sono mai stati in guerra, e che nessuno ha mai saputo di cosa sarebbero stati capaci i loro nonni? Forse diranno così, ma dentro di loro continuano a sognare."

E per un solo motivo: vogliono sentirsi indispensabili. Ecco perché i generali del Pentagono gridano al pericolo appena scoppia un petardo. Secondo me, tu vuoi che questo caso sia speciale, Harry. Lo vuoi talmente tanto che vedi il pericolo anche dove non c'è."

"L'Uomo di neve, capo. Ti ricordi la lettera che ti ho fatto vedere?"

"Un mitomane, Harry."

Hole sapeva che avrebbe dovuto arrendersi, proporre il compromesso che si era già preparato, e concedere a Hagen una piccola vittoria. Invece scrollò le spalle. "Voglio che la mia squadra rimanga così com'è, capo."

"Non posso permettertelo, Harry" replicò Hagen in tono deciso.

"Non puoi?"

Hagen abbassò lo sguardo soltanto per una frazione di secondo, ma fu sufficiente. "Bisogna tenere conto di certe conseguenze."

Con aria innocente, Harry affondò il coltello nella piaga, "Conseguenze di che genere, capo?"

Hagen abbassò gli occhi sulle sue mani. "Cosa credi? Le reazioni dei vertici della polizia, della stampa, dei politici. Fra tre mesi non avremo ancora catturato l'assassino, e chi credi che dovrà rispondere del nostro modo di lavorare? Chi dovrà spiegare che abbiamo affidato questo caso a quattro persone perché i gruppi ristretti pensano più liberamente e..." Esitò per un attimo come se non riuscisse a trovare le parole giuste. "...e sanno giocare a scacchi? Ci hai pensato, Harry?"

"No." Hole incrociò le braccia al petto "Ho soltanto pensato a come catturare questo assassino, non a come spiegare perché non ci sono riuscito."

Quelle parole colpirono nel segno. Hagen batté le palpebre due volte, aprì la bocca e subito la richiuse. Harry provò quasi vergogna. (...)

"Alla KRIPOS c'è un collega, Espen Lepsvik" riprese Harry. "È molto bravo a dirigere indagini complicate. Posso parlargli e chiedergli di creare una squadra che farà rapporto direttamente a me. I due gruppi lavoreranno in parallelo, indipendenti l'uno dall'altro. Tu e il grande capo vi occuperete delle conferenze stampa. Cosa ne pensi?"

Harry non ebbe bisogno di aspettare la risposta

Vide un bagliore di gratitudine negli occhi di Hagen e capì di avere vinto.

Appena tornato in ufficio, telefonò a Bjorn Holm, "Hagen ha accettato la mia proposta. Riunione da me fra mezz'ora; telefoni tu a Skarre e alla Bratt?"

Posò il ricevitore e pensò a quello che Hagen aveva detto dei generali che sognavano la guerra. Aprì un cassetto alla disperata e inutile ricerca di un'aspirina (...)